

La fucina del giapponese Mitsuaky Hirose

Rende gentile il ferro

Nelle sue creazioni oggetti esotici ed ornamentali

Occhi a mandorla, capelli nerissimi e il corpo asciutto di chi segue una dieta a base di alghe e riso, Mitsuaky Hirose è un artigiano del ferro battuto. Giunto in Italia nel '72 con il diploma del «Designers' College» di Tokyo, dopo una breve parentesi come arredatore si è dedicato alla lavorazione artistica del ferro.

«Impossibile resistere al suo fascino — esordisce —; forgiarlo significa affrontare ogni volta una prova di forza tra l'uomo e la materia, che, anche se è resa duttile dal fuoco, oppone sempre una certa resistenza alla volontà di chi lo lavora». Definisce il ferro «maschio», per ruvidità e durezza, indocilità e severità d'aspetto.

La fucina di questo allampanato Vulcano d'Oriente risale al 1640 e appartenne anche a Genesio Fumagalli, noto «maitre ferronnier». Si apre sulla «corte della Pesa» di Pioltello, così chiamata per la presenza di una grande bilancia pubblica. Hirose ne mostra con orgoglio i «segreti», dall'antico crogiolo alla forgia, alla vasca («el navel») scavata nella pietra e contenente l'acqua per raffreddare il ferro. È una fucina che è stata frequentata da tanti artisti, come Gianfranco dal Forno, Costantino Ruggeri, Ferdinando Michelini e il grande Mazzucotelli.

La produzione di Hirose spazia dai cancelli di dimore signorili, tutti ghirigori e volute, agli oggetti d'arredo. Si tratta di basi per lampade, quadranti di orologi, press-papiers, pampini, animali e libere composizioni. I disegni esotici ricorrono in molte sue creazioni che includono alcuni arditi cache-pot per davanzali con motivi a viticci.

Ma dove Mitsuaky Hirose diventa artista personalissimo è nell'esecuzione di ghirigori di ferro ottenuti con la sovrapposizione di cerchi o quadrati discontinui e di segmenti stretti e nodosi disposti in equilibrio precario. Assemblaggi che sembrano



Cache-pot stile Liberty di Mitsuaky Hirose

sculture e che in realtà sono «particolari» di cancellate.

È ancora vivo l'amore per il ferro battuto? Hirose esita prima di rispondere: «Sì, ma piace soltanto a poche persone. A volte la gente in questo

metallo avverte qualcosa di estraneo e ostile». Un destino che forse risente della tradizione del ferro legata a vicende d'armi e corazze, forzieri e grate di prigionieri.

Laura Dago

il Giornale

Martedì 9 luglio 1985